

Chiedendo un controllo politico

Ma c'è chi pensa solo ad attaccare la magistratura

Gli attacchi rivolti contro la magistratura da Gustavo Selva e dal giornale di Montanelli dopo la cattura di Calvi e la scoperta dei nomi degli aderenti alla P2 erano prevedibili. Selva, come Calvi, risulta nell'elenco degli aderenti alla P2 e il giornale ha tra i suoi commentatori più assidui di cose giudiziarie quell'Antonio Buono, magistrato, che risulterebbe anche egli affiliato alla banda di Gelli. Selva ha aggiunto un'altra non nobile pagina alla sua lunga carriera di utilizzatore dell'informazione pubblica per fini di parte e il consiglio di amministrazione della Rai dovrà occuparsi anche di quest'ultima sua «perla». Il giornale, invece, è un organo di informazione privata e non ha obblighi di correttezza professionale.

Destano invece particolare preoccupazione le richieste di controllo politico della magistratura avanzate in una interpellanza dei deputati socialisti, primo firmatario il capogruppo Labriola, e un articolo del presidente della commissione Giustizia della Camera, Felisetti, pubblicato sull'Avanti! di venerdì. I socialisti sono allarmati per le iniziative della magistratura che, sostengono, possono far perdere «la fiducia nelle libere istituzioni repubblicane», e chiedono al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia di assumere iniziative in proposito. Particolarmente esplicito è Felisetti. Egli invita Sarti — che ieri si è dimesso — a procedere disciplinatamente contro i giudici anche per provvedimenti presi, come egli stesso riconosce, nel rispetto della legge; e chiede allo stesso Sarti di accettare le funzioni che gli sono attribuite dall'articolo 9 dell'ordinamento giudiziario del 1911: «Il pubblico ministero esercita, sotto la direzione del ministro di grazia e giustizia, le funzioni che la legge gli attribuisce».

Preliminarmente è piuttosto chiaro che a questo ministro della Giustizia poteva essere lealmente chiesto solo di andare al più presto dal palazzo di via Ardeata. Troppi delicati, gravi e complessi sono i problemi della giustizia perché le funzioni di guardasigilli venissero ancora esercitate da chi ha chiesto di aderire all'organizzazione di Gelli ed ha dimostrato una incompetenza tecnica ed una incapacità politica che finora non hanno eguali nella pur travagliatissima storia della giustizia italiana.

Circa il merito della linea socialista va precisato che in nessun modo possono attribuirsi all'intervento disciplinare compiti di controllo delle sentenze e degli altri provvedimenti giurisdizionali. Chi non è soddisfatto da un provvedimento del giudice può ricorrere in appello o in cassazione; se i mezzi per ricorrere appaiono troppo limitati, ben si può lavorare per una loro estensione. La Camera, come ricorda anche Felisetti, sta esaminando la possibilità di estendere i ricorsi contro i mandati di cattura; ma ciò è legittimo, costituzionalmente corretto, giuoca al buon andamento dell'amministrazione della giustizia. Altro sarebbe invece conferire ad un organo politico il controllo del contenuto dell'attività giurisdizionale: la legittimità dei provvedimenti dipenderebbe in questo caso dagli indirizzi e dagli interessi politici di una certa maggioranza, al di fuori di qualsiasi esigenza di giustizia.

Fuor di luogo è anche il richiamo all'articolo 69 dell'ordinamento giudiziario: la direzione del pubblico ministero da parte del ministro è stata superata dalla cosiddetta legge delle quarantenni del 1946 e dalla Costituzione, per la quale «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». In base ad una legge del 1938, il ministro della Giustizia esercita la sorveglianza su tutti gli uffici giudiziari, ma solo per finalità che sono espressamente indicate: azioni disciplinari, organizzazione del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, esercizio di ogni altra attribuzione riservata dalla legge. Tra queste finalità non c'è il controllo di come i giudici applicano la legge, proprio perché in uno Stato di diritto non può essere rimproverato alla magistratura dai poteri politici il modo con il quale le leggi vengono applicate.

Non esistono quindi appigli formali per chiedere il controllo politico della magistratura ma, soprattutto, questo controllo è contrario al nostro sistema costituzionale, non gioca alla amministrazione della giustizia, vanifica l'indipendenza dei giudici che è un principio essenziale dello Stato di diritto.

Infine, chiedere il controllo politico dei giudici dopo avvenimenti come quelli dei giorni scorsi, significa non comprendere che la fiducia nelle istituzioni repubblicane non è pregiudicata dall'azione diretta a perseguire i responsabili di gravi reati, ma dall'esistenza di questi gravi reati, dalla costituzione di Sarti nello Stato che lacerano il tessuto della democrazia politica, dalla troppo lunga impunità di coloro che hanno esercitato ed esercitano il potere pubblico per scopi privati.

Luciano Violante



Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta che ha portato all'arresto di Roberto Calvi



Donato Lo Prete

MILANO — Cercate dietro le finanziarie che acquistano e poi vendono, tra il 1975 '76, le azioni "Toro Assicurazioni" e "Credito Varesino": dietro quel paravento si nasconde il vero beneficiario della esportazione di 23 miliardi e 808 milioni. Io, Roberto Calvi, presidente de "La Centrale", non c'entro. Eseguì una operazione di acquisto e basta: anzi, in realtà, sono stato a mia volta turpinato». Con questa inaspettata e clamorosa linea di difesa che, senza troppi veli, chiama in causa le responsabilità di Calvi, dopo avere esposto i primi elementi di questa difesa, dovrà, rispondendo alle contestazioni del magistrato inquirente, sorreggere il più possibile con argomenti e con in-

dicazioni di prove la propria tesi. Una tesi che, inaspettatamente, chiama in causa altri personaggi senza mai identificarli, almeno per il momento. Calvi, insomma, finito in carcere come il principale organizzatore di una operazione al termine della quale, secondo l'accusa, i miliardi esportati equivalsero ad altrettanti denari spillati agli azionisti (per giunta per comperare azioni già loro), non ha negato, in pratica, la fondatezza della accusa.

Serie di accuse

La ricostruzione della magistratura è stata da Calvi nella sostanza confermata. Il banchiere ha semplicemente spostato l'obiettivo su altri, delle cui manovre avrebbe rimesso a sua volta vittima.

E' chiaro che, se le accuse risultassero in qualche modo sostenute da dati di fatto, in questo caso potrebbero scattare nuovi ordini di cattura e si imporrebbe l'esigenza di nuovi accertamenti. Il so-

pravvenire di nuovi imputati imporrebbe, in questo caso, lo slittamento dell'avvio del pubblico dibattimento per il momento ancora indicato in linea di massima per il 29 maggio prossimo. Vediamo più da vicino la difesa di Calvi. Il punto di fondo è quanto Calvi sostiene circa le finanziarie (Konzentra, Hamöbil, Gestidvaleur, Unox, Damle, EPI) che entrarono nella operazione. Queste società — pare sostenere Calvi — sono effettivamente fiduciarie del «Banco del Gottardo» di Lugano, istituto di credito costituito dall'Ambrosiano di cui Calvi è anche presidente. Ma esse agirono normalmente su commissione di un loro cliente, secondo una prassi comune in Svizzera. Le banche e le società creano queste fiduciarie, che affidano al controllo di loro funzionari, proprio per potere mettere a disposizione dei clienti strumenti che consentano loro operazioni senza esporsi. Su questo si basa la fortuna dell'industria bancaria elvetica. Calvi dunque sostiene che

le azioni vennero trattate dalle finanziarie facenti capo al «Banco del Gottardo» per conto di clienti diversi da «La Centrale» di cui è presidente. Chi sono questi misteriosi clienti a cui Calvi allude? Il banchiere risponde di non conoscerli a causa del segreto bancario. Ma proprio questi clienti, sostiene Calvi, e non lui né tanto meno «La Centrale», furono i beneficiari dei 23 miliardi e 808 milioni che l'accusa sostiene essere stati illecitamente esportati all'estero e tenuti in banche svizzere che consentirono al banchiere di essere tempestivamente informato sulle mosse della magistratura? Se tutto era così limpido, perché sarebbero stati versati ben 850 milioni per mettere tutto a «dormire»?

Le «Assicurative»

Le azioni «Toro» e «Credito» vennero acquistate per motivi chiari, secondo quanto sostiene Calvi: le «Credito» (900 mila azioni) vennero comperate nel novembre del 1976 per potere eliminare dal mercato un nucleo di azioni che, se nelle mani di uno solo,

poteva divenire elemento di turbativa nel controllo della società; le «Toro» vennero acquistate nel novembre del 1975 per lo stesso scopo. Questa spiegazione trascura però il fatto che fu proprio la «Centrale» a vendere nel 1973 azioni «Toro» alle finanziarie in questione e che già il 28 maggio 1974 Roberto Calvi e Carlo Bonomi vennero nominati nel consiglio di amministrazione delle «Toro». Restano perciò molti interrogativi sul vero significato di tutta l'operazione. In quale quadro si inserì? Perché poi intervenne Licio Gelli, capo della Loggia P2, per evitare a Calvi guai giudiziari? Perché fra le carte di Gelli sono stati ritrovati documenti segreti che consentono al banchiere di essere tempestivamente informato sulle mosse della magistratura? Se tutto era così limpido, perché sarebbero stati versati ben 850 milioni per mettere tutto a «dormire»?

Maurizio Michellini

Sulla vicenda Eni-Petromin querele di Mazzanti e Signorile

ROMA — Dopo le voci e le rivelazioni, puntuali, le smentite. Stavolta il centro dell'attenzione è il caso Eni-Petromin, ripreso e smentito dal presidente dell'Eni, presidente dell'Eni, ieri il presidente dell'Eni Mazzanti, chiamato in causa dalle rivelazioni di Panorama e de L'Europeo sulla destinazione della famosa tangente, ha smentito seccamente «il contenuto di tutto l'articolo». «Ribadisco — ha affermato Mazzanti — di non aver mai partecipato ad operazioni o di essere mai venuto a conoscenza anche solo di indizi che potessero far pensare a un ritorno in Italia delle commissioni pagate».

Mazzanti ha annunciato querele nei confronti di Panorama. Smentita analoga era stata fornita l'altra sera da Donato Lo Prete, presidente dell'Eni, petroliero anche lui chiamato in causa in base alle carte di Gelli, come possibile destinatario della tangente insieme con uomini politici e socialisti.

Sulla vicenda Eni-Petromin è intervenuto anche l'on. Claudio Signorile. Riferendosi a un articolo del Mondo, in cui si faceva riferimento a contatti tra lui e Mazzanti e Gelli, il deputato socialista afferma che «è una autentica provocazione montare notizie nelle quali vengo direttamente accostato agli intrighi della P2».

«Niente a che fare con la P2»

ROMA — Altre smentite di appartenere alla P2 sono giunte da Bruno Lipari, direttore centrale della Banca nazionale del Lavoro; Brunetto Chiarelli, direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze; Remo Landini di Verona.

Anche dall'estero una nuova smentita si è aggiunta alle precedenti: è quella dell'ing. Sergio Marques De Almeida, di Rio De Janeiro. Sempre da Rio si apprende che, in occasione del congresso massonico che si svolse in quella città nel '76, Licio Gelli ripartì per l'Italia portando con sé una lista di nomi di persone alle quali promise l'invio di diplomi onorifici.

Roberto Bolis

Il banchiere arrestato si difende con un clamoroso contrattacco

Calvi dalla cella: «Dietro le finanziarie si nasconde il principale responsabile»

Nel lungo interrogatorio il presidente dell'Ambrosiano si scagiona e indica altre piste - Il segreto bancario impedirebbe di conoscere i clienti che beneficiarono della compravendita delle azioni Toro e Credito Varesino

MILANO — Cercate dietro le finanziarie che acquistano e poi vendono, tra il 1975 '76, le azioni "Toro Assicurazioni" e "Credito Varesino": dietro quel paravento si nasconde il vero beneficiario della esportazione di 23 miliardi e 808 milioni. Io, Roberto Calvi, presidente de "La Centrale", non c'entro. Eseguì una operazione di acquisto e basta: anzi, in realtà, sono stato a mia volta turpinato». Con questa inaspettata e clamorosa linea di difesa che, senza troppi veli, chiama in causa le responsabilità di Calvi, dopo avere esposto i primi elementi di questa difesa, dovrà, rispondendo alle contestazioni del magistrato inquirente, sorreggere il più possibile con argomenti e con in-

dicazioni di prove la propria tesi. Una tesi che, inaspettatamente, chiama in causa altri personaggi senza mai identificarli, almeno per il momento. Calvi, insomma, finito in carcere come il principale organizzatore di una operazione al termine della quale, secondo l'accusa, i miliardi esportati equivalsero ad altrettanti denari spillati agli azionisti (per giunta per comperare azioni già loro), non ha negato, in pratica, la fondatezza della accusa.

Serie di accuse

La ricostruzione della magistratura è stata da Calvi nella sostanza confermata. Il banchiere ha semplicemente spostato l'obiettivo su altri, delle cui manovre avrebbe rimesso a sua volta vittima.

E' chiaro che, se le accuse risultassero in qualche modo sostenute da dati di fatto, in questo caso potrebbero scattare nuovi ordini di cattura e si imporrebbe l'esigenza di nuovi accertamenti. Il so-

pravvenire di nuovi imputati imporrebbe, in questo caso, lo slittamento dell'avvio del pubblico dibattimento per il momento ancora indicato in linea di massima per il 29 maggio prossimo. Vediamo più da vicino la difesa di Calvi. Il punto di fondo è quanto Calvi sostiene circa le finanziarie (Konzentra, Hamöbil, Gestidvaleur, Unox, Damle, EPI) che entrarono nella operazione. Queste società — pare sostenere Calvi — sono effettivamente fiduciarie del «Banco del Gottardo» di Lugano, istituto di credito costituito dall'Ambrosiano di cui Calvi è anche presidente. Ma esse agirono normalmente su commissione di un loro cliente, secondo una prassi comune in Svizzera. Le banche e le società creano queste fiduciarie, che affidano al controllo di loro funzionari, proprio per potere mettere a disposizione dei clienti strumenti che consentano loro operazioni senza esporsi. Su questo si basa la fortuna dell'industria bancaria elvetica. Calvi dunque sostiene che

le azioni vennero trattate dalle finanziarie facenti capo al «Banco del Gottardo» per conto di clienti diversi da «La Centrale» di cui è presidente. Chi sono questi misteriosi clienti a cui Calvi allude? Il banchiere risponde di non conoscerli a causa del segreto bancario. Ma proprio questi clienti, sostiene Calvi, e non lui né tanto meno «La Centrale», furono i beneficiari dei 23 miliardi e 808 milioni che l'accusa sostiene essere stati illecitamente esportati all'estero e tenuti in banche svizzere che consentirono al banchiere di essere tempestivamente informato sulle mosse della magistratura? Se tutto era così limpido, perché sarebbero stati versati ben 850 milioni per mettere tutto a «dormire»?

Le «Assicurative»

Le azioni «Toro» e «Credito» vennero acquistate per motivi chiari, secondo quanto sostiene Calvi: le «Credito» (900 mila azioni) vennero comperate nel novembre del 1976 per potere eliminare dal mercato un nucleo di azioni che, se nelle mani di uno solo,

Tutti «fratelli» i pezzi grossi e i comprimari dello scandalo da 2.000 miliardi

Un vero reparto petrolifero nella P2: candidava anche i capi della Finanza

MILANO — Molti sono i fili che legano lo scandalo dei petroli alla P2. La Loggia di Licio Gelli. Basta scorrere l'elenco degli affiliati: personaggi chiave della truffa da 2.000 miliardi sono lì. E c'è anche qualche illustre comprimario. Fra i «fratelli» dell'industria aretina ci sono i protagonisti del colossale contrabbando, da Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di finanza in carcere da sei mesi, al generale Donato Lo Prete latitante, ex Capo di Stato Maggiore del Corpo, a Vincenzo Gissi, ex finanziere passato in prima persona al ruolo di petroliere d'assalto, uno dei cervelli dell'organizzazione. Un vero e proprio reparto «petrolifero» della Loggia.

Ma sempre in tema di Finanza, nella P2, anche se non coinvolti nella vicenda dei petroli, troviamo, oltre a numerosi ufficiali di minor livello, anche l'attuale comandante delle Fiamme Gialle, il generale Orazio Giannini, e ex vicecomandante i generali Salvatore Scibetta e Pietro Spaccamonti. I vertici della Finanza, appaio esclusivo di Licio Gelli? I magistrati se lo stanno chiedendo dopo avere scoperto che contabbando non avrebbe avuto niente a che fare, Un eventuale zampino del-

la P2 nella nomina di Giudice non è questione di secondaria importanza: da quel momento infatti, sotto la gestione sua e di Lepore, che Giudice si scelse quasi subito come capo di Stato Maggiore, ebbe inizio su vasta scala il contrabbando di petroli. Oggi, però, la posizione di Tanassi potrebbe cambiare: il suo segretario particolare Bruno Palmiotti, anch'egli coinvolto nello scandalo Lockheed, è nell'elenco degli affiliati di Licio Gelli: in proprio o per conto terzi?

Ma Vaudano non si è limitato ad indagare sull'eventuale origine massonica di quella sola nomina: questo del tutto è stato al centro anche dell'interrogatorio, avvenuto sempre due settimane fa, nella capitale, dell'attuale comandante delle Fiamme Gialle, Giannini. Il generale non è finora nemmeno sfiorato da sospetti di complicità nell'affare petroli, ma il suo nome compare negli elenchi della P2.

L'appartenenza del generale Giannini alla Loggia segreta è un fatto inquietante, oggetto di un colloquio tra il magistrato torinese e il ministro delle Finanze, Reviglio. Ma tra gli affiliati alla P2 sono altri personaggi coinvolti nell'affare petroli: ad esempio il sottosegretario ai Beni Culturali, il dc torinese Rolando Picchini, che ha a suo carico una comunicazione giudiziaria per concorso in contrabbando come presidente della Finchimica, società che controllava la Stedy, una delle aziende piemontesi dedite al contrabbando. Infine, nel capitolo petroli-P2, ci sono Mino Pecorelli e il ruolo dei servizi segreti. Anche il direttore di Oip assassinato nel marzo del '79 era membro della Loggia. Pecorelli, come è noto, fu un precursore di notizie scandalistiche sul contrabbando di prodotti petroliferi, cominciando nel lontano '72, per finire, poco prima di essere assassinato, con il famoso dossier «manette e petroli» in cui attaccava il «confratello» generale Giudice. Anche il giornalista era come Gelli, un detenuto (in proprio o per la Loggia?) di fascicoli dei servizi segreti, come quello del Sid sui traffici del comandante della Guardia di Finanza, e di innumerevoli altre notizie segrete della stessa origine. Il servizio segreto delle Fiamme Gialle vede, com'è noto, alcuni personaggi implicati nell'affare petroli, tra cui alcuni ufficiali che pote-



Arrestato in Spagna Salvatore Francia il neo fascista fondatore di Ordine Nuovo

MADRID — Il neofascista italiano Salvatore Francia è stato arrestato venerdì dalla polizia spagnola ad Algeciras, in provincia di Cadice nel sud del paese. Lo riferiscono fonti della polizia ricordando che Francia fu espulso dalla Spagna qualche mese fa dopo che il governo di Madrid aveva respinto una richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane. L'espulsione valeva per cinque anni, si ritiene perciò che Francia verrà nuovamente scacciato dalla Spagna. Salvatore Francia è per la giustizia italiana latitante dal 1975, quando fu condannato a quattro anni di reclusione come promotore, di «Ordine Nuovo». Egli è infatti uno dei più noti esponenti dell'estrema destra italiana e dell'interazione nera. Francia, torinese, ex operatore televisivo, ha 43 anni. Dopo una lunga militanza nelle organizzazioni giovanili di destra, fondò un proprio movimento, che faceva capo al «Centro studi e documentazione Stella po-

lare» e fu poi, con Pino Rauti, tra i promotori di «Ordine Nuovo», il movimento eversivo nato dal ministro dell'Interno Taviani nel 1972. Fu anche vicino al «Fronte nazionale», il movimento di Junio Valerio Borghese, e per questo fu inquisito e arrestato nel 1974. Il nome di Francia avrebbe tentato di attuare. Il nome di Francia figura anche pochi anni dopo, nell'inchiesta sulla ricostituzione di «Ordine Nuovo» condotta dal giudice Vittorio Occorsio, poi ucciso da Pierluigi Concutelli, comandante militare del movimento eversivo. Secondo le informazioni in possesso della polizia italiana, Salvatore Francia passò un primo periodo della sua latitanza in Spagna da dove fu espulso la prima volta insieme con altri noti neofascisti italiani e stranieri, nel 1977. Dopo un periodo trascorso in Francia, è tornato in Spagna, da dove era stato espulso di nuovo nel febbraio scorso.

L'inchiesta ministeriale sui funzionari delle Finanze

Scandalo dei petroli: corrotti ma stanno ancora ai loro posti

Una serie di allarmanti rapporti segnalano come tutto sia rimasto uguale a prima

ROMA — L'amministrazione finanziaria (Reviglio, insomma) non ha ancora provveduto a tutelare gli interessi erariali nei casi di gravi evasioni all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali. In sostanza, non si è ancora preoccupata di recuperare le casse dello Stato le ingenti somme evase dall'imponente organizzazione che trafficava con il petrolio del contrabbando. Ma non basta. I componenti dell'amministrazione sono caratterizzati sempre dalla «facciosità e insufficienza delle reazioni» di fronte ai singoli casi di contrabbando. Questi severissimi e preoccupanti rilievi si possono leggere nella seconda relazione trasmessa al ministro Franco Reviglio dalla commissione d'inchiesta che ha il compito di accertare, appunto, le responsabilità delle dogane e degli uffici delle imposte indirette nella cotalese truffa del petrolio (i tre saggi che indagano da novembre sono Ferdinando Zuconi, Gali Fusca, e il magistrato Cassano; Ennio Mancuso, consigliere della Corte dei Conti; Giuseppe Angelini Rota, avvocato dello Stato).

In questo rapporto la commissione descrive, in particolare, i casi di cinque funzionari. Pasquale Gemma, ufficiale principale dell'Uitf di La Spezia, conduce un tenore di vita sproporzionato alle possibilità di un impiegato dello Stato». La Guardia di Finanza se ne è occupata fin dal 20 febbraio del 1976 su invito del direttore generale delle dogane a cui il caso era stato segnalato dal capo dell'Uitf di La Spezia, Ing. De Simone. Il 29 gennaio del '77 dalla città ligure si chiede addirittura il trasferimento del funzionario a Roma parte un ispettore e in calce alla sua relazione si legge: rimpiazzare Gemma immediatamente e douneque trasferito sottoposto a controllo».

Fasquale Gemma — scrive il rapporto — è principe nero «è rimasto all'Uitf di La Spezia». L'inchiesta — aggiunge — è lentamente agitata e condotta, e quindi inspiegabilmente troncata. Nessun provvedimento a tutt'oggi, è stato adottato. Questa situazione intollerabile dura tuttora».

Giuseppe Marinelli rappresenta la dogana nella Sede di Civitavecchia, una città coinvolta nel contrabbando di petrolio. Questo dipendente dello Stato ha una pessima abitudine, quella di non inviare all'Uitf di Roma i riscontri relativi ai prodotti immessi illecitamente al consumo (grazie alle testimonianze di suoi colleghi è stato prosciolto dal reato di omissione di atti d'ufficio). I tre saggi sono, invece, convinti del contrario: «solo tale omissione aveva reso possibile la realizzazione della frode fiscale». Anzi quella omissione era la «condizione imprescindibile» per mettere in piedi la truffa. Sotto il capo delle Fiamme Gialle, Andreotti avrebbe ricordato poco o nulla: quando gli è stato chiesto se ci fossero state pressioni massoniche a favore del generale, lo avrebbe escluso. Pur ammettendo di aver conosciuto Licio Gelli con la massoneria non avrebbe avuto niente a che fare, Un eventuale zampino del-

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucania, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari) and a weather map of Italy with symbols for sun, clouds, rain, snow, etc.